

---

*Aa. Vv., Barbey d'Aurevilly*

Ida Merello

---



**Edizione digitale**

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/3170>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3170

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 juillet 2013

Paginazione: 479-480

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Ida Merello, «Aa. Vv., *Barbey d'Aurevilly*», *Studi Francesi* [Online], 170 (LVII | II) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 02 février 2023. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3170> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3170>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 2 février 2023.



Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

---

# Aa. Vv., Barbey d'Aurevilly

Ida Merello

---

## NOTIZIA

AA. VV., *Barbey d'Aurevilly*, Caen, Lettres modernes Minard, 2012, pp. 233.

- 1 Il volume prende spunto da due giornate di studi organizzate in Sorbona da Pierre GLAUDES per raccogliere gli studi relativi all'intertestualità presente nell'opera di Barbey D'Aurevilly.
- 2 Marie Françoise MELMOUX-MONTAUBIN (*J.B.D'A et la littérature italienne*, pp. 9-35) mostra l'atteggiamento ambiguo di Barbey nei confronti della letteratura italiana. Ferma restando la convinzione della preminenza di quella francese, Barbey mostra di apprezzare quella inglese, di cui riconosce la grandezza; mentre l'italiana appare appena presa in considerazione. L'A. nota come Barbey tratti solo Dante e Leopardi (criticato per l'ateismo e l'anelito alla libertà), trascurando autori molto più tradotti in Francia, da Ariosto a Tasso a Manzoni. In realtà secondo l'A. lo scrittore sta compiendo un'operazione duplice: da un lato, trascura la cultura italiana per annessione implicita a quella francese, dal momento che sono unite da un'origine latina comune; dall'altro concede molto più spazio ai testi politici, da Pellico a Mazzini, per difendere la monarchia e l'altare dal tentativo di indipendenza e di libertà del movimento risorgimentale. Lo stesso Leopardi non è messo in relazione col mondo contemporaneo.
- 3 Cécile RUMEAU (*Fantaisie et fantastique en débat: B. D'A. critique d'Edgar Poe*, pp. 37-68) riprende uno studio sulla nozione di fantasia in Barbey ("Littératures", 58-59, 2008) senza tuttavia entrare nel merito del dibattito tra fantasia e immaginazione, già vigoroso alla svolta del secolo, e che ben prima di Barbey aveva portato a una devalorizzazione della prima. Al centro del suo interesse è invece l'evoluzione del concetto di fantastico e di fantasia nel personale percorso dello scrittore e in funzione di una lettura di Poe. L'A. sottolinea il cambiamento di mentalità occorso nella seconda metà degli anni '50, a seguito della conversione di Barbey a un cattolicesimo fanatico, dalle pesanti ricadute sul giudizio critico. L'iniziale apprezzamento per Poe viene così

ripudiato, e l'immaginazione creatrice viene degradata a eccentricità. Se negli anni '80 Barbey riconosce a denti stretti la forza straordinaria dell'autore americano, pure continua a lamentare la mancanza di spiritualità del suo soprannaturale e di postulazione alla trascendenza.

- 4 GISÈLE SÉGINGER (*B.D'A et Shakespeare*, pp. 85-106) mostra come la lettura di Shakespeare contribuisca alla trasformazione dell'estetica di Barbey negli anni della stesura di *Une vieille maîtresse*, dopo essere entrata in un periodo di latenza subito dopo *Le Cachet d'onyx*. B. cerca una nuova poetica narrativa antagonista al romanzo d'analisi e il riferimento ideale a Shakespeare gli consente di prendere le distanze dal realismo psicologico del pur amato Balzac, suggerendogli lo scandaglio degli abissi dell'anima nella loro violenza in contrasto col mondo borghese. È grazie a Shakespeare che Barbey elabora la sua concezione del sublime orribile. Il turbamento del lettore di fronte alla violenza dell'anima scivola da categoria morale ad estetica, con effetti che l'A. paragona all'orrore shakespeariano. Nonostante Barbey debba al drammaturgo inglese la libertà di mescolare il terribile e il patetico in una concezione spirituale della realtà, l'A. ricorda che dagli anni '60 Barbey mostra di apprezzare ancora di più Balzac e la sua capacità di abbracciare un mondo.
- 5 MATHILDE BERTRAND (*J. B. D'A et la traduction*, pp. 107-126), che ha recentemente pubblicato un ampio studio sulla fitta interrelazione tra poesie e narrativa in Barbey (Classiques Garnier, 2011, c.r. «Studi francesi»,168) analizza qui i rapporti di B. con la pratica traduttiva, e ne riporta i giudizi, in particolare quelli negativi sulle traduzioni shakespeariane, accompagnati dal partito preso di una fedeltà rigorosa. Ricorda infine come lo scrittore abbia compiuto poche traduzioni, ma abbia spesso mascherato sotto il velo della traduzione la creazione artistica.
- 6 ALICE DE GEORGES-MÉTRAL (*Le sexe, l'énigme et la clé. Clarisse de Richardson et le Moine de Lewis: hypotextes aurevilliens*, pp. 127-151) esplora, sulla scia di una serie di lavori recenti sulle influenze straniere in Barbey, in particolare di Richardson e di Lewis, il comune denominatore di cui Barbey si impadronisce, individuandolo nella rete di metafore legate al simbolismo dello stupro e del desiderio femminile. L'A. riesce così a dimostrare come siano proprio gli ipotesti, in particolare il *Monaco* di Lewis, a gettare luce sull'enigma dell'insorgenza del desiderio sessuale nelle protagoniste dei romanzi di Barbey, enigma che lo scrittore invece non risolve apertamente.
- 7 MARTA GINÉ-JANER (*B.D'A. et Villiers de l'Isle-Adam*, pp. 153-170) ripercorre le fasi del rapporto tra i due scrittori, dall'iniziale stroncatura di Barbey della pièce *La Révolte* di Villiers, all'avvicinamento dovuto ai buoni uffici di Léon Bloy che portò a un'amicizia testimoniata dalla corrispondenza. Ma è sul piano letterario che la questione viene maggiormente indagata, attraverso le reciproche influenze tematiche o di suggestioni nominali, come il luogo di Blanchelande legato a un immaginario nordico mitico. L'A. mette in luce sia una fitta rete di reciprocità e di affinità che un'altrettanta diversità di approccio nelle questioni di critica letteraria (in particolare il parere opposto su *La Tentation de Saint-Antoine*), filosofica (pro e anti Hegel), e anche religiosa. Il lavoro è accurato e sensibile, un po' troppo sintetico sulle questioni stilistiche.
- 8 CHRISTOPHE CHAGUINIAN («*Les Diaboliques*». *Rhétorique et message moral*, pp. 173-209) affronta la questione dell'autenticità della vocazione cristiana delle *Diaboliques*, nonostante il processo per immoralità e la presa di distanza della Chiesa. L'A. ha buon gioco nel ricordare come il cattolicesimo improntato alla visione del Male di Barbey sia in contrasto con la religione del Dio d'amore affermatasi a partire proprio dal '900, e

pertanto sospetto alla Chiesa; mentre la lettura delle *Diaboliques*, in stretta relazione con la loro *préface*, gli permette di dimostrare che la concezione della realtà come terreno di lotta di forze soprannaturali suggerisce a Barbey la ricerca dei contrasti più forti in piena ortodossia religiosa.

- 9 PATRICK THÉRIAULT (*Le 89 rue de Rome: à l'enseigne du secret. Une mise à profit moderne d'un mode de communication à caractère initiatique*, «Romantisme» n. 158, pp. 69-82), proseguendo nel solco di studi di Pascal Durand, si propone di dimostrare come la strategia del mistero e dell'iniziazione quasi sacra che governa i *Mardis* di Mallarmé si modelli su principi pubblicitari e come sia lo stesso Mallarmé a orientare in questo senso lo spirito delle sue riunioni. In seconda battuta l'A. denuncia un'analogia con la scrittura di Mallarmé, che richiede i ben noti "happy few", ossia un'affettività, una complicità e una conoscenza superiori e riservate.